

□ 16,1-9 Le prime quattro coppe

TESTO: 16¹ E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio». 2Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua. 3Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare. 4Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. 5Allora udii l'angelo delle acque che diceva: «Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato. 6Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!». 7E dall'altare udii una voce che diceva: «Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!». 8Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. 9E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.

NOTE: 16,1-9 L'ultima serie di flagelli evoca le "piaghe" d'Egitto (si confronti il v. 2 con Es 9,10-11 e il v. 3 con Es 7,17-21), a punizione degli avversari di Dio e a salvezza dei suoi eletti.

COMMENTO: Le doglie di un parto - Giovanni vede sette angeli che andranno a versare sette coppe ricolme della furia del Dio vivente. Questa è nuova creazione, la pienezza del disegno di Dio, dove l'Evangelo è ormai contemplato da Giovanni come protagonista della fine. L'Evangelo della redenzione, l'Evangelo della salvezza rende testimonianza della vittoria dell'Agnello alla totalità delle creature e degli eventi, in modo che nulla nel mondo possa più sfuggire. Tutta la travagliata storia del dolore, della pena, della fatica e della morte, così come si è configurata nel corso della vicenda umana, è finalmente riconciliata nella pienezza della creazione nuova.

«Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli», dal naòs proviene la voce di Dio, la voce che ha chiamato tutte le creature dall'inizio; ricordate il racconto della creazione in Gen 1: "Dio disse e fu". «È la voce dal tempio che disse "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio"», il Dio vivente riempie tutto della sua passione. Dal v. 2, la sequenza delle immagini va intesa come il progressivo intensificarsi delle doglie che conducono al parto. In questo contesto appare la realtà di un mondo in decadenza, un mondo che se ne va, che si consuma e che finisce, ma queste sono le contrazioni di una partoriente. Siamo spettatori di un processo di decadenza inarrestabile con l'evidenza di dolori terribili, ma in realtà è la voce del Creatore che sta chiamando, è una creatura nuova che sta nascendo. Sta nascendo questa creatura nuova proprio là dove, al di dentro della storia umana, noi abbiamo un'esperienza di decadenza che ci travolge, che ci schiaccia, che ci uccide. Tutte le cose, viste adesso come le contempla Giovanni a partire dalla fine, obbediscono al protagonismo dell'Evangelo e il senso di questa decadenza, che si esprime in forme così vistose e così tragiche, è dato dall'immane appuntamento con il parto a cui sono orientate le doglie della partoriente.

La vergogna di chi ha adorato la bestia - Primo angelo, v. 2, ha a che fare con la terra: "Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra". Un certo schematismo dei settenari lo abbiamo già visto nei sette sigilli (6,1-8,1) e nelle sette trombe (8,2-11,19). "Scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua". Al versamento della prima coppa, constatiamo l'esperienza insopportabile di vergogna che tocca agli adoratori della bestia. Gli uomini che in realtà, proprio in quanto si sono prostrati di fronte alla bestia, constatano di essere a disagio sulla terra, di essere in contraddizione con la stabilità del mondo. Li investe un senso di malessere profondissimo, un disgusto, uno stato di abbruttimento. È la "piaga dolorosa e maligna" che tormenta coloro che hanno fatto dell'adorazione della bestia un vanto, un'affermazione di potere, un diritto di dominio e di dominio universale. Dio Creatore rivendica per sé l'adorazione che compete soltanto a lui: è irriducibile, non ci rinuncia e non ci rinuncerà fino alla nuova creazione.

Lo sconvolgimento del creato - Secondo angelo, v. 3: "Il secondo versò la sua coppa nel mare (prima era la terra, adesso è il mare) che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare". Il mare è l'elemento equilibratore nel sistema dell'universo, come afferma il Salmo 104: *Benedici il Signore, anima mia!... costruisci sulle acque le tue alte dimore*). Esso è garanzia di un equilibrio cosmico che promuove la vita, adesso il mare è diventato "sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare". Al versamento della seconda coppa sono sconvolte, scompensati, sono davvero sconvolti gli equilibri di cui la vita avrebbe bisogno, quegli equilibri ai quali anche gli uomini, in qualche modo, fanno riferimento. Qui emerge il dato tragicamente doloroso di un disordine cosmico che compromette l'equilibrio necessario alla vita. Tutto questo appare adesso perché la voce del Creatore continua a chiamare le creature che appartengono a lui, passando attraverso tutte le situazioni di disordine che sconvolgono il cosmo e tutte le conseguenze di dissesto ambientale che le creature viventi hanno subito nel corso dei tempi.

L'inquinamento delle sorgenti della vita - Terzo angelo, v. 4: "versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue". Adesso le acque dolci. Rispetto ai grandi equilibri garantiti dal mare, l'acqua

dolce è l'elemento più che mai necessario per la vita, per la sua nascita, per il suo sviluppo, per la sua trasmissione. Proprio là dove la vita, nella sua debolezza, esprime il valore di una gratuità meravigliosa, essa è aggredita: le acque dolci diventano veleno. «Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo". Qui la giustizia del Dio vivente rivendica quello che è suo e si aggiunge qui un accenno a quella che è stata la vulnerabilità dei martiri. Essi sono stati aggrediti, la loro vita è stata travolta dalla violenza del mondo. Proprio là, si afferma adesso, con un'energia intrattenibile l'iniziativa del Dio vivente che, fin dal principio, ha impostato ogni cosa al fine di garantire, nella sua sovrabbondante gratuità, la debolezza della vita. Proprio perché debolissima, la vita proviene dalla sorgente che è custodita nell'intimo del Santo, nell'intimo del Dio vivente.

V. 6: «Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, (come accennavo, qui si ha a che fare con il martirio), tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!»». V. 7: «Udii una voce che veniva dall'altare (è proprio sotto l'altare che è conservato il sangue dei martiri) e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!"». La giustizia del Dio vivente raccoglie, recupera, attrae a sé la debolezza dei martiri. La fragilità della vita, che è stata motivo del dilagante sterminio nel corso della storia umana, è ora esaltata nel contesto di una liturgia della vita che il Creatore celebra in quanto è la sua furia che irrompe, è il suo disegno che si realizza: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!"».

La rabbia di chi non si converte - Quarto angelo, vv. 8 e 9: «Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio». Dopo la terra, il mare e le acque dolci, adesso il sole. Un accenno alla volta celeste, il grande contenitore dell'universo; qui l'attenzione è attirata verso il sole in quanto è sorgente di luminosità e di calore. Abbiamo a che fare con uno sconvolgimento di cui gli uomini fanno esperienza ed è un'esperienza terribile dal momento che il sole diventa causa di bruciacature che rendono impossibile la vita, il viaggio. Ricordate il Salmo 121,5-6: «Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte». E qui, gli uomini prigionieri di una situazione nella quale non alzano più gli occhi verso il cielo. Ancora il Salmo 121, vv. 1 e 2: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra». Qui, gli uomini sotto il cielo sperimentano l'insopportabile disagio di una specie di inferno: stanno sotto il cielo e non riescono a rivolgersi a Dio se non nei termini di una contestazione, di una polemica, di una protesta, di una bestemmia che li inasprisce sempre di più. «Gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio». Gli uomini bestemmiano e non si convertono. Tutto questo emerge, affiora, contribuisce ad illustrare la realtà di un processo di decadenza, ma non dimenticate mai: di tutto questo ci rendiamo conto nel momento in cui le coppe sono versate; è la furia del Dio vivente che irrompe, è esattamente la sua volontà di vita che sprema tutto il vissuto dolentissimo di cui gli uomini hanno fatto esperienza per loro stessa responsabilità; si sono intrappolati da soli, si sono imbestialiti e incattiviti nell'inferno nel quale si sono infilati con tutto il loro entusiasmo. Ebbene: è il Dio vivente che porta a compimento la sua intenzione creatrice. La nuova creazione si sta configurando attraverso le doglie della partoriente. Non dimenticate mai questo: è proprio la fine del disegno che rende testimonianza al protagonismo dell'Evangelo. Intanto gli uomini bestemmiano e gli uomini non si convertono. Ma anche queste bestemmie, anche questa mancata conversione, anche questo rifiuto, anche questa resistenza così aspra, così infernale, laddove il cielo è interpretato non più come il riferimento che libera, ma la causa di quel calore insopportabile nel quale si brucia fino a incenerirsi, anche questo aspetto del travaglio è momento interno a un percorso che conduce al parto della nuova creazione.